

Il congresso del TUC a Blackpool

L'appoggio al governo dei sindacati britannici confermato a maggioranza

Impegno alla moratoria salariale di un anno e di cooperazione al programma di risanamento economico

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I sindacati hanno confermato ieri il loro sostegno alla amministrazione laburista. In senso immediato essi hanno accettato la linea di automoderazione salariale che si esprime nella formula «moratoria di un anno» sul rinnovo dei contratti di categoria. Più in generale, è stata ribadita la volontà di cooperare col governo in carica per l'attuazione di quel programma di risanamento dal quale dipende la salute economica del paese e la possibile riconferma elettorale laburista in una futura consultazione politica. Questo è il dato di fondo della terza giornata del congresso annuale del TUC a Blackpool che ha preso in esame i temi del rilancio economico, della politica e le questioni salariali nella seduta del pomeriggio. Le varie mozioni sul tappeto sono andate tutte a favore della presidenza, cioè in appoggio all'atteggiamento da tempo espresso dal consiglio generale.

Il voto cruciale era, come è noto, quello sul rinvio di un anno delle rivendicazioni e sul rapporto ufficiale del TUC, che sono stati entrambi approvati con 7 milioni 130 mila «sì» e 4 milioni 344 mila «no», ossia con una solida maggioranza di due milioni e 786 mila voti delegati. Marginali analoghi di oltre due milioni, sono risultati anche dal confronto su quelle mozioni, rimaste sconfitte, che cercavano di liquidare ogni controllo o moratoria salariale ripristinando subito il sistema della libera contrattazione collettiva. Ogni tentativo in tale direzione è stato respinto. Su questo è l'elemento più importante emerso ieri dalla sala del congresso, si deve anche segnalare la forza critica con cui i vari esponenti sindacali hanno discusso, analizzato e contestato la strategia governativa laddove gli indubbi successi da questa conseguiti sul versante del riequilibrio finanziario, sono stati accompagnati dal sensibile declino delle condizioni di vita e delle possibilità di occupazione per gli strati di lavoratori inglesi.

Su questo punto il congresso ha fatto sentire tutta la sua preoccupazione e soprattutto la sua ferma volontà di battersi per un mutamento radicale. Il governo deve prendere impegni precisi, dare garanzie più forti ed efficaci, varare urgentemente misure che davvero incidano sulla situazione di ristagno e abbandono in cui versano molti settori di attività in Gran Bretagna. Il TUC chiede al governo di applicare uno stimolo immediato all'economia, vale a dire vuole che i responsabili politici accettino i consigli che vengono loro rivolti da tanti e autorevoli ambienti circa l'adozione di sollecite misure di rilancio.

E' stato il segretario generale del TUC, Len Murray, a precisare la cifra richiesta: 3 miliardi di sterline (cioè 4.500 miliardi di lire) che, suo dire, potrebbero servire a rialzare di uno o due punti percentuali il tasso di crescita economica nazionale. Nelle attuali condizioni, mentre tanti e diversi indici segnalano il miglioramento della posizione estera della Gran Bretagna (riserve, bilancia dei pagamenti, debiti internazionali) dovrebbe essere possibile raggiungere l'aumento della produzione reale nella misura di due miliardi di sterline.

Il congresso ha dato voce anche ad una vivace polemica sul drastico taglio della spesa pubblica messo in atto con disastrose conseguenze per l'occupazione in questi ultimi due anni. Due sono stati, fra l'altro, i rilievi fatti a questo proposito. E' contraddittorio ridurre spietatamente i servizi e gli investimenti pubblici allo scopo di risparmiare e razionalizzare le erogazioni dello Stato quando tale contrazione crea una ondata di disimpegno e quindi mette capo ad una ancor più massiccia fuga di fondi sotto forma di assicurazioni sociali e di sussidi per la disoccupazione. Se si vuole contribuire all'efficienza generale, il modo migliore di farlo è di adoperarsi sul serio per riassorbire il fenomeno dei senza lavoro.

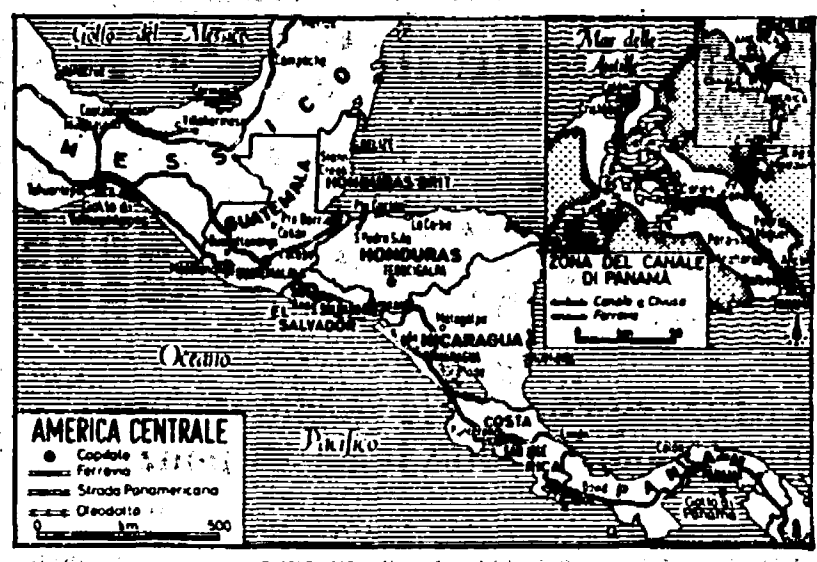
L'altra osservazione riguarda il fatto che, anche nella futura ripresa, il settore manifatturiero da solo non riuscirà a fornire sufficienti occasioni di attività per una forza lavoro in continua espansione (problema scottante dei giovani) e quindi si pone di nuovo l'esigenza di allargare le occasioni di impiego proprio nell'area pubblica, dei servizi e consumi sociali, vale a dire si tratta di sottoporre a revisione l'approccio restrittivo e settoriale che finora ha prevalso.

Ci sono qui le premesse, eloquentemente espresse anche nello scorcio del dibattito congressuale, per impostare quel più ampio discorso sul nuovo modo di concepire e gestire la vicenda economica del paese, di proiettare in maniera sempre più concreta un diverso progetto e modello di società futura che serva ad utilizzare tutte le energie produttive dei suoi cittadini. Il voto sulla moratoria ha dato luogo al rinnovato scontro fra il presidente dei metalmeccanici Scanlon, che ha espresso parere favorevole con la dotea in suo possesso (un milione 170 mila suffragi) e alcuni settori del suo stesso sindacato che si sono schierati contro.

Anche il grande sindacato dei trasporti, TGWU, (quasi due milioni di iscritti) ha votato contro il rinvio dei contratti per un anno in accordo ai deliberati del suo precedente congresso di categoria. Infine due chiari collegamenti con la situazione politica sono stati avanzati davanti ai 1.800 delegati ai quali è stato ricordato infatti che: «è sempre meglio per il sindacato trattare col governo laburista che con un conservatore». Il segretario dei dipendenti municipali, Basnet, ha ricordato le ragioni di fondo dell'intesa che stringe i sindacati al partito laburista. L'on. Joan Lester, portando il saluto del Labour Party, ha anch'essa sottolineato il valore di mantenere e portare a compimento un programma comune.

C'è in tutti la convinzione che il governo laburista ha portato avanti un suo piano di ristrutturazione e di consolidamento grazie ai sacrifici dei sindacalisti e delle masse popolari e deve quindi riuscire ad affermarli, anche di qui ad uno o due anni, quando la Gran Bretagna, si spera, sarà progressivamente arrivata a risolvere i suoi annosi problemi, superando il ristagno, avendo creato le condizioni per il rilancio, assicurando finalmente una stabile crescita economica e il corrispondente sviluppo sociale.

Antonio Bronda



WASHINGTON — Alla presenza di delegazioni di 23 paesi americani, molte delle quali dirette da capi di Stato, il presidente Carter e il presidente di Panama, gen. Omar Torrijos hanno firmato il trattato che ristabilisce la sovranità della repubblica panamense sul canale.

«Una pagina della storia americana è stata voltata» si osserva nella capitale degli USA dove si fanno più pressanti allo stesso tempo le proteste dell'opinione pubblica conservatrice che non ammette la cessione «di una parte di territorio nazionale» come il canale (e la zona che lo circonda) è stato definito da Ronald Reagan, uno degli esponenti più in vista della destra del partito repubblicano. Ieri parlando alla Casa Bianca ad un gruppo di personalità politiche americane, il presidente Jimmy Carter ha respinto le accuse secondo le quali il nuovo trattato sul canale costituirebbe una svendita a Panama della strategia via d'acqua sostenendo, al contrario, che si tratta di «un accordo giusto», che protegge vitali interessi degli Stati Uniti. Il presidente ha aggiunto che, a suo parere, «il Canale è e sarà in futuro molto importante per la sicurezza, la difesa e la forza del nostro paese». Carter ha quindi affermato che il trattato non indebolirà il prestigio degli Stati Uniti. Il presidente ha definito il nuovo trattato «una questione che interessa la nostra economia, il nostro commercio, l'amicizia e la giustizia di base del nostro paese... ed i nostri rapporti con gli altri paesi di questo emisfero». La scadenza dei trattati firmati ieri sera è fissata al 31 dicembre 1999. Fino alla fine del secolo rimane principalmente americana la responsabilità della difesa del Canale, quella panamense subentrando il primo gennaio del 2000. Spetterà esclusivamente agli USA decidere la sorte delle 14 basi americane nella zona o il ritiro dei 9 mila soldati ivi di stanza. Lo status peculiare della zona del Canale, in cui gli USA fin dal 1903 esercitano «tutti i diritti, tutto il potere e tutta l'autorità», dovrà terminare entro 3 anni.

Pressioni e proteste dei conservatori negli USA e nella zona del canale

Solenne cerimonia per la firma del trattato sul canale di Panama

Oltre a Carter e Torrijos presenziavano capi di Stato e ministri di 23 paesi americani - Clima effervescente tra i panamensi e depresso tra i residenti statunitensi - «Un'altra pagina della storia americana è stata voltata»

Per il suo interesse di testimonianza diretta pubblichiamo il seguente articolo di Anne Zusy corrispondente da Panama dell'agenzia Associated Press.

PANAMA — I nuovi trattati per il canale fra Stati Uniti e Panama incontrano forte opposizione tanto fra gli americani residenti nella zona del canale come in molti ambienti degli Stati Uniti che vi vedono una rinuncia gratuita ai diritti acquisiti dal 1903. In tali ambienti si teme che la repubblica panamense non riuscirà a garantire l'efficiente funzionamento e la neutralità della vitale via d'acqua internazionale nel momento in cui, fra 23 anni, sarà la sola responsabile delle operazioni e potrà mantenere soldati e impianti militari nella zona del canale. Per venerdì, giorno in cui il presidente Torrijos tornerà da Washington per presentare al popolo i trattati in piazza Cinque Maggio, si preparano grandiosi festeggiamenti. Ma nella zona del canale (il ter-

ritorio ceduto agli USA nel 1903) molti masticano amaro. Una signora che portava a spasso il cane in una via residenziale, si è così espressa con un giornalista: «C'è da essere in lutto. Questa è la fine della democrazia americana e per me personalmente questa è più importante dell'armonia inter-americana o di qualunque altra cosa». La signora alludeva, con questa frase, al tripudio dei panamensi per i quali la firma dei nuovi trattati dischiude non solo un rapporto nuovo e più giusto tra la repubblica panamense e gli Stati Uniti, ma anche relazioni più calorose fra la grande potenza nord-americana e la grande schiera dei paesi dell'America latina. La signora col cane è una delle tante persone che alla stessa ora in cui a Washington sono stati firmati i trattati, ha partecipato nella Zona del canale ad un «raduno di lutto». Il presidente Torrijos conta di consegnare simbolicamente al popolo e al governo i trattati, nel raduno di venerdì

in piazza Cinque Maggio. Funzionari della Compagnia (USA) del canale temono che il comizio per il ritorno di Torrijos da Washington possa sfociare in incidenti. «Con la grande massa di gente radunata a così poca distanza dalla frontiera di Zona — ha detto un funzionario della compagnia — potrebbe nascere con tutta facilità una trionfale «marcia sul canale». Molti residenti statunitensi della Zona tengono armi in casa e se i panamensi si inoltrassero in massa nelle strade della Zona, qualcuno potrebbe metter mano a una pistola e sparare un colpo di ammonizione; basterebbe questa scintilla per scatenare un pandemonio. Marce sulla zona del Canale si sono già verificate in passato, specialmente per iniziativa di studenti. I violenti disordini del 1964 con 22 morti fra i panamensi e quattro tra gli americani misero in moto il meccanismo delle trattative che dopo 13 anni ha portato ai nuovi trattati. Fuori della Zona del canale non esiste l'atmosfera per questo genere di preoccupazioni. «Con la firma dei trattati — scrive oggi il quotidiano "Matutino" — gli Stati Uniti non perdono in effetti la via d'acqua internazionale, e guadagnano la simpatia dell'intero continente. Ma — avverte il giornale panamense — l'atteggiamento del Senato degli Stati Uniti costituirà la prova della sincerità, il termometro della buona fede che esiste nella politica degli Stati Uniti e delle relazioni future con l'America latina e col resto del mondo». I nuovi trattati hanno sollevato più entusiasmo popolare nella America latina che non nel Senato di Washington, il quale potrebbe, non raggiungendo la maggioranza dei due terzi necessaria per la ratifica dei trattati, vanificare la solenne cerimonia svoltasi nella sede dell'Organizzazione degli Stati americani a Washington. Se il trattato non passasse alla prova della verità in Senato, nella zona del canale scoppierebbe la violenza, con conseguenze incalcolabili per l'instabile equilibrio dei rapporti interamericani.

Le dichiarazioni

di Teng Hsiao-ping

Polemica indiretta Cina-USA sulla visita di Vance

WASHINGTON — Una reazione piuttosto secca, se non irritata, ha avuto il dipartimento di Stato la pubblicazione del contenuto di un colloquio di Teng Hsiao-ping con un gruppo di dirigenti dell'agenzia «di stampa americana» «Associated Press». Il comunicato che il dipartimento di Stato ha emesso dopo la pubblicazione dell'intervista afferma che non è sembrato «utile discutere i particolari dell'incontro» come aveva fatto appunto Vance. Il comunicato fa osservare che «le due parti hanno definito cordiali ed utili gli incontri di Pechino» e precisa: «l'amministrazione Carter ha fatto chiaramente sapere che la normalizzazione delle relazioni costituisce l'obiettivo della nostra politica cinese in conformità con i principi del comunicato di Shanghai». In tale quadro Vance ha condotto le sue discussioni esplorative con i dirigenti cinesi.

Si ricorderà anche che a conclusione della visita di Vance poche indiscrezioni erano trapelate sui colloqui e la Casa Bianca, pur con reticenze, sembrava dare l'impressione che a Pechino tutto fosse andato per il meglio. Teng Hsiao-ping invece nel suo colloquio con i giornalisti americani (non si tratta di una intervista perché non è stata ammessa ai giornalisti di riportare citazioni precise) ha fatto capire che si è addirittura andati indietro rispetto a quanto era stato stabilito tra Cina ed Usa all'epoca di Ford e Kissinger. In sostanza Teng Hsiao-ping ha detto che l'ex presidente Ford aveva promesso, nel dicembre 1975, che in caso di sua rielezione avrebbe rotto con Taiwan e stabilito relazioni diplomatiche con Pechino. Vance invece avrebbe proposto di aprire una ambasciata a Pechino e mantenere a Taiwan una «missione di collegamento». I cinesi hanno rifiutato questa formula che sarebbe l'esatta inversione di quella attuale.

Teng ha fatto notare anche che benché la Cina consideri quella di Taiwan una questione «interna», che dovrebbe essere risolta senza interferenze straniere, prende in considerazione le condizioni particolari dell'isola e cerca di risolvere il problema con gli Stati Uniti. Infine Teng ha affermato che sono errate tutte le voci secondo le quali il viaggio di Vance avrebbe fatto registrare progressi.

Nel passato Ford aveva promesso, sempre secondo Teng, di risolvere il problema di Taiwan secondo la formula usata dal Giappone, cioè rottura delle relazioni diplomatiche, pur mantenendo importanti relazioni commerciali. Gli USA avrebbero anche, e unilateralmente, abrogato il trattato di difesa e ritirato 1.200 soldati americani dall'isola. Vance avrebbe invece parlato di «sforzi comuni delle due parti», cosa che Teng Hsiao-ping ha considerato un passo indietro.

From today on Emerson is speaking italian even better

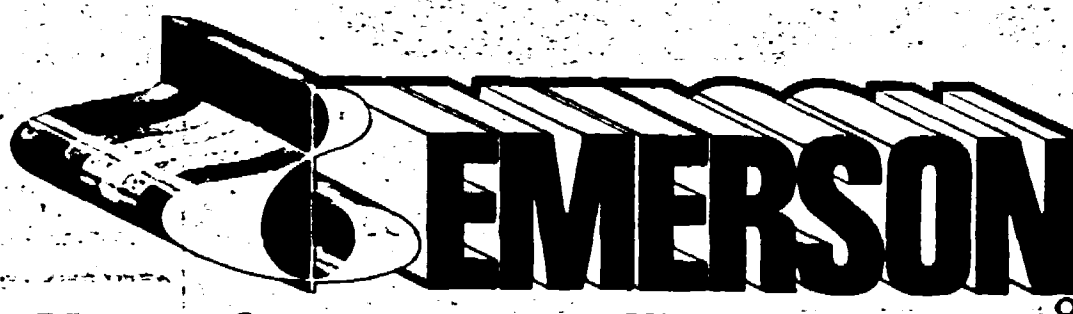
Emerson 1923 Azienda americana quando, negli Stati Uniti, nasceva la televisione in bianco e nero.

Emerson 1954 Grande azienda americana quando, negli Stati Uniti, nascevano le trasmissioni a colori.

Emerson 1958 Comincia a parlare italiano quando costruisce e vende i suoi apparecchi nel nostro Paese.

Emerson 1977 Parla italiano ancora meglio da oggi: è nato a Siena un grande stabilimento produttivo per il mercato italiano ed europeo.

Da oggi Emerson parla italiano ancora meglio



50 anni di esperienza nell'elettronica. Televisori - alta fedeltà - stereofonia

Siena, Isola d'Arbia superficie totale 49.000 mq. mq. coperti 19.500